

Michele Adragna

UN GIOVANE

 EDIZIONI
HELICON

PARTE UNO
L'ULTIMA FESTA

Ogni anno la maestosa villa Marzaquercia apriva i suoi cancelli per ospitare la festa dell'inizio dell'anno scolastico: Gabriel, nipote del ricchissimo industriale Benjamin Marzaquercia, organizzava ogni anno questo evento, allestendo la sala di ballo di casa sua e facendo preparare da mangiare e da bere per gli invitati e le invitate. Sabato 12 settembre 2015 però non era un giorno qualunque e quella festa non era come tutte le altre: la classe di Gabriel, la 5[^]D, sapeva che sarebbe stata l'ultima celebrazione di inizio anno scolastico, perché, in quanto ultimo anno di liceo, poi non le avrebbero più organizzate, l'usanza e la tradizione di questo evento il fine settimana precedente rispetto all'inizio dell'anno scolastico finiva proprio quel giorno, si concludeva con l'ultima festa in villa, ed è proprio per l'occasione che Gabriel aveva proposto, già con un mese di anticipo, la sua idea rivoluzionaria per quest'ultimo giro di giostra: voleva invitare tutta quanta la scuola, non solo la sua classe. Dal 2012 infatti, all'inizio del secondo anno, i cancelli della villa si aprivano per ospitare solamente la sua classe, un gruppo unito, dominato da un affetto reciproco fra tutti e tutte che mai si era vista prima nella storia

delle scuole: tutti e tutte andavano d'amore e d'accordo, nessun dissidio, mai nessun litigio, è indescrivibile il clima che si respirava in quella classe. Tutti i membri del gruppo, da Gabriel a Dustin, da Rossella ad Alphonse, andavano d'accordo, l'amore fra loro era incommensurabile e infinito, tanto che appunto per anni prima di iniziare la scuola si trovavano a casa di Gabriel, sempre tutti insieme, a ballare, bere e divertirsi, per poi dormire tutti quanti insieme nelle molteplici stanze di quella enorme villa sulla collina, ma nel 2015, all'alba dell'ultimo anno di scuola, avevano deciso di coinvolgere tutta quanta la scuola, con invitati di tutte le età, dal primo all'ultimo anno, tutte quante le sezioni si sarebbero presentate ai cancelli della villa alle nove, per partecipare alla festa più grande mai fatta in città dacché se ne abbia memoria. I ragazzi e le ragazze della sezione D sapevano che sarebbe stata l'ultima volta, purtroppo dopo il liceo si diventa adulti, c'è chi va a lavorare e chi si trasferisce per studiare, sapevano che in futuro sarebbe stato più difficile organizzarsi con così tanta precisione, soprattutto perché allora ancora non sapevano cosa sarebbe successo durante quell'ultimo anno di liceo.

La villa Marzaquercia è stata costruita verso la metà dell'Ottocento, in quei tempi era un vero e proprio castello, costruito da una famiglia ricchissima della città, poi caduta in disgrazia a causa di troppa incoscienza e impreparazione delle generazioni successive, non in grado di mantenere alta la nomea della famiglia e assolutamente non preparati per mantenere l'impero che avevano costruito gli avi precedentemente. Fu così che il castello venne abbandonato e rimase tale per decenni, nessuno in città aveva abbastanza soldi per poterlo comprare, men che meno nessuno aveva

la disponibilità per ristrutturare tutto quanto, i costi erano talmente elevati che neanche il comune della città stessa se la sentiva di prendere in mano la situazione, magari per aprire un museo o chissà cos'altro, finché arrivò il ricco industriale Benjamin Marzaquercia, il quale fece negli anni una grossa fortuna con fabbriche e varie attività. Si trasferì in città per amore, la sua storia inizia a Cuba, si spostò poi in Canada dove fece moltissimi soldi, finché, arrivato in città per chiudere degli affari, incontrò l'amore della sua vita, un amore così grande lo portò a trasferirsi proprio in città e la sua immensa ambizione lo convinse ad acquistare il castello sulla collina dell'ultimo erede rimasto della famiglia precedente, per poi avviare lavori di ristrutturazione che sarebbero durati anni, tutto per dare a lui e a sua moglie la casa più bella della città, nonché una delle più belle dell'intero Paese. Fece demolire alcune ale del castello, era fin troppo dispersivo, ma voleva comunque mantenere la grandezza e la maestosità di quell'abitazione, così dopo anni di lavori, durante i quali Benjamin e la moglie vivevano in un bell'appartamento in centro città, si trasferirono nella nuova villa, chiamata appunto col suo cognome, per poi fare famiglia e prosperare in affari. La villa è situata su una collina, si accede attraverso una salita stretta ma praticabile e assolutamente curata, finché si raggiunge il cancello e i muri della casa; varcato il cancello, c'è un immenso giardino, con alberi e fontane, scoiattoli e uccelli, i parcheggi per le macchine sono situate in un'area prestabilita alla destra dell'immenso giardino e conta uno spazio abbastanza grande da poter ospitare fino a trenta macchine, avevano pensato apposta uno spazio così importante, perché Benjamin voleva creare una villa in cui fare feste,

organizzare eventi di beneficenza e presentazioni, gli piacevano molto queste cose, anche per questo fece costruire una casa del genere. Finito il giardino c'è la vera e propria villa che si estende su tre piani: all'entrata c'è un atrio molto accogliente, ben arredato, a destra c'è la sala di ballo, immensa, usata per le feste e per incontri, a sinistra invece si accede alla palestra e alla piscina interna, mentre di fronte si accede alla sala da pranzo e alle cucine, nello stesso atrio si trovano due bagni, uno vicino alla cucina e uno sotto le scale del secondo piano; poi appunto le scale di marmo, che portano al piano superiore, in cui ci sono altre due sale per ricevimenti e due bagni; infine, al terzo piano ci sono le camere da letto e altri due bagni, l'area più personale della famiglia. Dall'altra parte rispetto al giardino immenso e al parcheggio c'è un secondo giardino, tutto cementato, in cui si trova la seconda piscina, questa volta all'aperto, e una ringhiera di ferro battuto maestosa circonda il perimetro di questa parte del giardino "secondario", rendendo per gli ospiti e per gli abitanti della casa il paesaggio della città ancora più maestoso, donando alle persone fortunate le albe e i tramonti più belli della città.

Gabriel con l'aiuto dei suoi genitori stava organizzando la festa da più di due settimane, voleva che tutto fosse perfetto e maestoso, per accogliere al meglio centinaia di persone che non vedevano l'ora di partecipare a una festa fino a quel momento strettamente privata e chiusa solo alla sezione D; la festa iniziava ufficialmente alle nove, ma la classe era stata chiamata a presenziare due ore prima, perché volevano comunque godersi un po' di tempo insieme in privato prima dell'arrivo di tutti gli altri. A settembre del 2015 solo sei persone della 5^aD avevano già la patente, al-

cuni non avevano ancora compiuto diciotto anni ed altri stavano preparando la teoria o svolgendo le guide obbligatorie in quel periodo, erano venuti in quattro macchine in tutto, alla guida c'erano Alphonse, Oriana, Jack e Amy, così con quattro macchine erano arrivati i quattordici membri della classe, escluso lo stesso Gabriel ovviamente, il quindicesimo. Alphonse Wayren era arrivato per ultimo, da solo, abitava lontano dalla città ed era venuto da solo con la sua macchina, mentre tutti gli altri si erano organizzati per andare assieme. Alphonse era il più timido del gruppo, veniva da una famiglia di contadini ed era molto attaccato alle sue origini nonché al suo paesino, non amava le feste, non amava stare in mezzo a tanta gente, lo chiamavano il contadino intellettuale perché passava metà del tempo a contatto con la natura, con animali e campi, e l'altra metà del tempo a studiare, a leggere e a scrivere, era un ragazzo gentile e disponibile, altresì amava stare da solo, coi suoi spazi e con le sue cose, in classe era come tutti sempre sorridente e con lui si poteva parlare di tutto, dal cinema ai romanzi, dallo sport a discorsi profondi e intensi. Quando era arrivato, fuori dalla porta, sotto il porticato della veranda, c'erano Amy Hutles, Anastasia Astaniava e Lisbeth Braight, alcune tra le sue compagne di classe, stavano fumando una sigaretta insieme e parlando della situazione fra Lisbeth e Travis, il quale a sua volta era in casa con Dustin a parlare dello stesso argomento. Quando le tre ragazze avevano visto arrivare Alphonse, sorridendo si erano dirette da lui, senza aspettare che arrivasse da loro, per abbracciarlo e baciarlo, lui non aveva visto nessuno della classe dalla fine dell'anno scolastico precedente, perché era rimasto in paese tutta l'estate a lavorare nei campi.

Anastasia è stata la prima a salutarlo, la zarina, come la chiamavano loro, veniva dalla Russia, i suoi genitori quando lei era molto piccola la mandarono lontana dal suo Paese di nascita da una sua zia, perché loro non erano in grado di fare i genitori, erano troppo giovani e troppo impegnati a sperperare le loro eredità per crescere una figlia; dopo un brutto incidente in auto, la nonna di Anastasia, capa famiglia, ordinò che venisse data in affidamento a sua sorella, la zia Eufrazia, con cui Anastasia viveva. La sua storia è difficile, crescere senza i genitori è molto complicato, in un paese non proprio ancor di più, ma la zarina crebbe molto in fretta, imparò la lingua in poco tempo e seppur non in grado di aprirsi con la classe delle medie aveva sempre avuto tanti interessi, anche lei leggeva molto e aveva grandi passioni, come la danza, il canto e lo sport. La zarina aveva il dono dell'empatia, merce rara al giorno d'oggi purtroppo, era molto sensibile e assolutamente in grado di capire cosa stessero provando o pensando le persone dopo un solo sguardo. Accanto a lei, a salutare Alphonse c'erano Amy e Lisbeth; la prima di loro era una persona molto intelligente ed estremamente sveglia e furba, la sua parlantina e il suo modo di adoperare il linguaggio la rendevano carismatica e persuasiva, se avesse voluto avrebbe potuto vendere il ghiaccio agli eschimesi. Parlava sempre tantissimo, coi professori a scuola era sempre la prima a ribellarsi e a discutere quando qualcosa non andava come lei pensava dovesse andare, Amy Hutles era una vera e propria forza della natura. Lisbeth era stata l'ultima a salutare Alphonse, quella sera era in pensiero perché aveva rivisto Travis dopo parecchio tempo, ma soprattutto dopo aver interrotto la tormentata relazione con quest'ultimo pochi mesi pri-

ma; in classe negli anni ci sono state tre coppie, loro, Jack Filarth con Julie Visby e Rossella Waitey con Nina Zwan-son. Lisbeth era una ragazza molto estroversa e alternativa, fumava le sigarette rollate e ascoltava musica di altri tempi, guardava film che solo lei conosceva ed era alla costante ricerca di negozi vintage e luoghi misteriosi da esplorare; aveva un gran cuore, molto dolce e pieno di amore, ma anche troppo immaturo e difensivo per poter costruire qualcosa di serio e duraturo con Travis, il quale era nell'atrio di ingresso con Dustin a parlare. Loro due infatti erano stati i primi ragazzi che Alphonse ha incontrato, essendo arrivato per ultimo, e si sono abbracciati tutti insieme, prendendosi per il culo e facendo le solite battute sul calcio. Dustin era esilarante, il vero e proprio pagliaccio della classe, non era mai posato, non prendeva mai nulla seriamente ed era sempre pronto a fare battute e scherzi, in continuazione. Gli piaceva essere fastidioso, per esempio in classe faceva scherzi come solleticare e spaventare le ragazze, ridendo di fronte ai loro insulti e maldicenze; diceva sempre che gli piaceva far ridere la gente, era il suo più grande obiettivo e ci riusciva sempre, anche nei momenti più difficili riusciva sempre a consolare chiunque. Travis a sua volta era molto simpatico ed esuberante, adoperava sempre un linguaggio volgare e rozzo, da fuori poteva sembrare presuntuoso e insopportabile, ma in realtà era una persona molto sensibile e profonda, tant'è che visse in maniera molto viscerale e quasi velenosa la relazione con Lisbeth. Aveva sofferto molto per la rottura con lei, ne aveva parlato con alcuni compagni della classe durante le vacanze estive e di certo cercava in tutti i modi di crescere e di non mettere in imbarazzo nessuno per questa situa-

zione, cosa che faceva sempre anche Lisbeth d'altro canto. Alphonse dopo aver salutato anche loro si era diretto nella sala da ballo, il dj stava finendo di allestire la sua postazione e la sala era stata adornata con tantissime rose appese al soffitto, erano state tolte le statue e le colonne per evitare di romperle durante i balli e sulle porte finestre avevano attaccato le foto della classe, dal primo anno al quarto, per celebrare il gruppo. Nella sala da ballo c'erano Alex Freiden, Sean Losato, Rossella Waitey, Irving Veretrust e Oriana Russo, i quali appena hanno visto Alphonse entrare avevano iniziato a urlare di gioia, abbracciandolo tutti quanti. Alex come Alphonse aveva un carattere introverso, timido, parlava poco e sempre con un tono di voce molto basso, nessuno ha mai capito perché parlasse così piano; era molto bravo a scuola, tra i più bravi della classe, studiava tanto e praticava molti sport, in più aveva una passione sfrenata per gli orologi. In città probabilmente era uno dei più grandi conoscitori dell'argomento in assoluto, conosceva ogni referenza, ogni storia e ogni curiosità in merito ai modelli più o meno conosciuti e alla storia dell'orologeria. Portava un orologio molto bello da sempre, glielo aveva regalato uno zio orologiaio col quale Alex era molto legato, il suo sogno era sempre stato quello di lavorare in quel mondo, per inseguire la sua più grande passione nonché per rendere omaggio a suo zio, un genio nell'ambito dell'industria dell'orologeria, che ha fondato una delle più grandi aziende a livello mondiale nel settore. Oriana era senza dubbio la più brava a scuola, aiutava sempre tutti e passava sempre i compiti per casa e suggeriva sempre alle verifiche e alle interrogazioni, anche lei amava ridere e scherzare in continuazione, tant'è che infatti aveva sempre avuto un le-

game speciale con Dustin; pure lei, come Anastasia, veniva da anni difficili prima di iniziare il liceo, era stata vittima di bullismo a livelli molto gravi, dei quali parlava ogni tanto in classe. Poi, dopo anni difficili e orribili, conobbe le persone della D e finalmente poté esprimere sé stessa senza giudizi, insulti o critiche, potendo davvero vivere con serenità e senza paura. Sean quando ha salutato Alphonse si era coperto l'unico occhio con cui ci vedeva, facendo la sua solita battuta, non vedo, chi sei? La diceva sempre, ma ogni volta faceva molto ridere. Sean infatti era cieco da un occhio, in quanto un suo avo fu vittima di una sorta di maledizione, a causa di una strana ma significativa storia di una tartaruga, che tramite una magia rese ciechi da un occhio tutti gli abitanti del paese di cui l'avo di Sean, Giovanni, era sindaco; quella tartaruga rese ciechi non solo loro, ma anche tutte le generazioni future, tra cui appunto Sean, il quale non perdeva mai l'occasione per ricordare al mondo che fosse cieco da un occhio, usando questa sua originale caratteristica anche come scusa a scuola più e più volte. Era un ragazzo simpatico e generoso, molto generoso, sempre pronto a dare una mano e sempre disponibile a fare qualsiasi cosa. Rossella a sua volta veniva da una storia familiare simile a quella di Sean, lei era la figlia di una famiglia che ebbe al suo interno delle streghe; una sua lontanissima nonna infatti era una strega del sogno, famosa per aver aiutato un marinaio a ricordare i volti della moglie e della figlia perdute a causa di un'epidemia grazie ai sogni, che queste streghe possono controllare. Rossella infatti aveva il dono di poter condizionare i sogni delle persone con cui dormiva, se loro glielo chiedevano ovviamente, attraverso una magia notturna per la quale poteva scegliere cosa far so-

gnare alle persone, ricordi, immagini, qualsiasi cosa che potesse farle stare meglio. Lo aveva fatto pochissime volte, soprattutto con Nina Zwanson quando stavano insieme, ma non amava parlarne anche perché riteneva fosse una cosa molto importante e non voleva lo sapesse tutto il mondo. Rossella era innamorata della vita e dell'amore stesso, guardava tutto con occhi colmi di amore e di affetto, aveva un cuore grande e un'innata propensione all'ottimismo e alla speranza, purtroppo però non sapeva gestire benissimo tutto questo amore, talvolta lo donava anche a persone non meritevoli di cotanta bontà, ma col passare degli anni se ne rendeva conto sempre di più, volendo migliorare sotto quel punto di vista e non solo. Irving Vere-trust era stato l'ultimo a salutare Alphonse in quella stanza e chiudeva il trio degli strambi della classe, come venivano chiamati appunto lui, Sean e Rossella, in quanto portatori di doni molto particolari e unici. Irving infatti era una persona estremamente fortunata, in tutto quanto proprio, dalla scuola, ai giochi, alle situazioni della vita quotidiana, era inspiegabile come una persona potesse essere veramente così tanto, anzi troppo fortunata; per questo dono barattò la sua ombra con una maga della città, quando era piccolo, la quale le donò un amuleto portafortuna in cambio della sua ombra, della quale infatti Irving ne era sprovvisto. Quando raccontò questa storia, al primo anno di liceo, dato che Anastasia si accorse che sì, non aveva l'ombra, nessuno si stupì, in fin dei conti in classe c'è una ragazza in grado di controllare i sogni delle persone e un altro con un occhio cieco a causa di una maledizione di una tartaruga, ed è tutto assolutamente vero, non c'è nulla di inventato. Proseguendo coi saluti, Alphonse si era diretto nella sala dedica-

ta alla piscina e alla palestra, in cui trovò Jack Filarth, Julie Visby e Nina Zwanson, intenti a scherzare su quanto sarebbe stato bello, finita la festa, fare un bagno in piscina tutti insieme di notte, guardando il giardino grazie alle pareti di vetro. Jack era un vero e proprio nobile, sempre elegantissimo, sempre a modo, un vero e proprio uomo di classe di altri tempi; parlava attraverso termini ricercati, alcune volte gli dovevano chiedere cosa significassero, non si comportava così per presunzione o arroganza ma perché amava follemente la poesia e la letteratura ottocentesca e cercava in tutti i modi di imparare un linguaggio più aulico rispetto agli altri per poter diventare effettivamente un poeta. Questo suo modo di fare da nobile ottocentesco non metteva in imbarazzo nessuno e non si comportava in maniera tale da instillare antipatie o prese in giro, era fatto così e piaceva a tutti per com'era, soprattutto, ovviamente, alla sua fidanzata di sempre Julie Visby. Loro due infatti stavano insieme dal primo anno di liceo, si fidanzarono poco dopo la prima festa che Gabriel organizzò a casa sua, a Natale 2011, primo anno di scuola, quando dopo mesi di sguardi e messaggi si baciarono ufficializzando, seppur da piccoli, una relazione che poi effettivamente sarebbe durata per anni. Lei studiava molto, era molto ambiziosa e come Oriana sempre pronta a dare una mano per spiegare qualche argomento o per fare i compiti alla classe; faceva un sacco di cose oltre scuola e studio, faceva volontariato in chiesa, alle mense, era sempre pronta ad aiutare i bisognosi, anche a costo di stare fuori tutto il pomeriggio dopo la scuola e dormire due ore per recuperare lo studio non svolto del pomeriggio. Nina Zwanson, la ballerina, nonché ex ragazza di Rossella, amava ballare, come si è potuto

evincere dal soprannome col quale tutti quanti la chiamavano in classe; Nina amava la perfezione e l'ordine, quasi a livelli maniacali, la perfezione è una sua pretesa in ogni situazione della vita, era una persona molto organizzata, il che la portava tante volte a grandi prese in giro da parte degli altri, ma che al contempo le permetteva di essere molto brava a scuola e soprattutto nella danza classica, che praticava da quando era molto piccola. Era nella stessa scuola di danza di Rossella e Anastasia, le quali a loro volta erano molto brave, ma lei aveva un talento innato, era come se fosse nata proprio per ballare, tant'è che è esattamente quello che voleva fare per tutta quanta la vita. Pochi mesi dopo la festa infatti, lei e le altre due sue compagne avrebbero fatto uno spettacolo di danza a teatro, e Nina era la protagonista della storia, con una parte molto, molto difficile che solitamente è data a ballerine di grande esperienza con anni e anni di spettacoli alle spalle, ma Nina era troppo brava e aveva ottenuto la parte a discapito di molte altre ballerine più grandi di lei e con molta più esperienza, provocando da parte loro invidie e gelosie, della quali se ne fregava, anche perché le sue prime due fan erano proprio Anastasia e Rossella, che ballavano proprio con lei. Ultimo ma non per importanza a salutare l'ultimo arrivato Alphonse era stato proprio Gabriel, il principe pittore, che stava scendendo le scale dopo aver finito di preparare una speciale sorpresa per tutta quanta la classe in una sala del secondo piano. Si erano abbracciati a lungo, Gabriel e Alphonse avevano un legame particolare perché entrambi amavano dipingere, cosa che molte volte avevano anche fatto insieme, pur tuttavia in modi diversi: Alphonse infatti amava dipingere ma lo faceva poco, perché aveva altre pas-

sioni che seguiva di più, come la scrittura più di tutto, mentre per il principe la pittura era tutta la sua vita. Figlio di una della famiglie più ricche dell'intero Paese, aveva da poco perso il nonno Benjamin, morto di malattia pochi giorni prima della festa, fondatore dell'impero Marzaquercia nonché ex proprietario dell'immensa villa, con cui il principe era molto legato per vari motivi: primo fra tutti avevano un'intesa speciale, che nessuno dei due aveva mai avuto con nessun'altra persona al mondo prima di loro vicendevolmente, poi perché suo nonno era l'unico membro della famiglia ad aver capito le reali intenzioni di Gabriel: a lui non interessava continuare l'attività di famiglia, lui voleva solo dipingere. Proprio questa sua passione aveva portato il principe a dipingere un quadro molto, molto speciale, che di fatto rappresenta la sorpresa che Gabriel stava preparando al secondo piano, mentre i ragazzi e le ragazze della D chiacchieravano e si salutavano dopo le vacanze. Appena sceso dalle scale e dopo aver salutato e parlato un po' con Alphonse, Gabriel aveva chiamato tutti quanti a raccolta in atrio, chiedendo a Dustin di far entrare le ragazze fuori che continuavano a fumare; arrivati tutti in atrio, il principe aveva ringraziato tutti quanti per essere lì con lui e di avergli dato una mano per gli ultimissimi preparativi per la festa di inizio anno, per poi invitare tutti quanti a salire, per la famosa sorpresa che stava preparando. In una delle tante stanze del piano di sopra, aveva fatto appendere un quadro, accanto a mobili e colonne, era un quadro di dimensioni notevoli, 116 cm x 154 cm, che ritraeva un paesaggio mistico, magico e meraviglioso, ispirato a una gita al lago vicino alla città che avevano fatto qualche estate fa tutti quanti insieme. Il quadro, intitolato "Famiglia", ritrae-

va tutta quanta la classe, chi disteso a prendere sole, chi a fumare e chi a giocare col pallone, tutta la D era la protagonista della magnifica opera del principe, per cui aveva lavorato per parecchi mesi, al fine di creare, come aveva detto più volte durante la descrizione alla classe, il suo capolavoro assoluto. Era un quadro celebrativo per tutti quanti loro, in onore di tutti gli anni passati insieme e con l'opera il principe voleva inneggiare l'unione, l'amicizia, gli amori e l'affetto vicendevole fra tutti quanti loro, per avere per sempre un'immagine del gruppo, un'immagine che tutti i membri della 5[^]D avrebbero per sempre portato con sé, per tutta quanta la vita. Gabriel si era emozionato durante l'applauso spontaneo della sua classe, dopo aver descritto l'opera infatti, tra chi si emozionava e chi guardava con amore il dipinto, gli avevano fatto un applauso, dal quale dopo era scaturito un abbraccio di gruppo, con le varie promesse di non perdersi mai dopo il liceo e di rimanere in contatto per sempre, costi quel che costi.

In seguito, un'ora dopo iniziavano ad arrivare le macchine, alcuni venivano direttamente a piedi e alle nove e mezza la sala da ballo era già piena di persone volenterose di divertirsi e di godersi una magnifica festa in pompa magna; la musica era alta, i barman preparavano venti drink al minuto con un'intesa molto efficace e tutti si stavano divertendo a ballare, cantare e bere. Alle dieci e mezza ormai gli invitati erano arrivati praticamente tutti, parecchia gente era in atrio a parlare con più calma, molti erano fuori a fumare e i più scatenati ballavano incessantemente, alcuni senza un attimo di pausa, nella sala da ballo; due addetti alla sicurezza sorvegliavano la situazione dell'alto, impedendo di salire al secondo piano, un altro invece era addet-

to a controllare che nessuno andasse nella sala della piscina e della palestra, per evitare spiacevoli situazioni. Verso le undici e mezza si aprirono a sorpresa le porte finestre della sala da ballo, coinvolgendo anche le persone che si trovavano fuori dalla casa e creando una sala da ballo all'aperto, da quel momento anche chi si trovava fuori poteva ascoltare la musica e ballare, con stelle filate, coriandoli e altri oggetti volti ad adornare ancor di più l'immensità della festa. Era in quel clima che, durate quelle ore, accadevano dei fatti interessanti: mentre Gabriel gestiva la situazione assieme alla sicurezza e salutava chiunque venisse a parlare con lui, fingendo di ricordare i nomi di tutti, Jack e Julie ballavano in mezzo alla pista assieme a Oriana (che non aveva mai smesso di ballare dall'inizio della serata insieme a Amy), mentre tutti gli altri erano fuori a ballare tutti insieme all'aperto; Travis e Lisbeth, dopo non essersi più visti né sentiti per i mesi dopo la rottura, si stavano abbracciando, stringendosi fra loro, e mentre Travis riusciva a stento a trattenere le lacrime Lisbeth gli parlava incessantemente all'orecchio, dando l'impressione di stargli dicendo tutte le cose del mondo, evidentemente avevano parlato e probabilmente discusso durante la festa e stavano chiarendo in quel momento, abbracciandosi e parlando. Rossella invece, scherzando ci riprovava con Nina per l'ennesima volta, anche la loro relazione era strana e particolare, non tormentata quanto Lisbeth e Travis certo, ovviamente imparagonabile alla coppia d'oro formata da Jack e Julie, ma Rossella dava sempre l'impressione di non essersi mai ripresa e di vivere con la speranza di riconquistare, un giorno, il cuore di Nina, che tanto ha sempre bramato negli anni. Mentre poi Anastasia attirava le attenzioni e i cuori di

molti ragazzi, tutti gli altri ballavano o bevevano, Alphonse guardava come da spettatore tutta quella festa, stava in disparte, a fumare un sigaro, assieme alla sorella di Nina, la piccola Nada, parlando del più e del meno; pensava a quanto fosse bello tutto questo, guardava tutti quei giovani ragazzi e ragazze divertirsi senza pensare al domani, senza riflettere sulla vita o sui problemi di ogni giorno, pensava a quanto fosse bella la serenità che si vive durante una festa, dopo aver bevuto due drink o anche tre, e ballare a ritmo di musica con movimenti spontanei e non controllati, rifletteva su quanto fosse assolutamente banale ma al contempo infinitamente bello ubriacarsi fino a non capire nulla, ma solo cercare di divertirsi, di non pensare a nulla. Ragionava con Nada di quanto le persone vogliano incessantemente non pesare ai problemi e alle cose brutte e di quanto fosse bello riuscirci, anche solo per qualche ora durante la festa a casa di Gabriel; Alphonse si trovava molto bene con Nada, la sorella minore di Nina, forse le era anche piaciuta per un periodo e probabilmente lei avrebbe ricambiato il sentimento, ma non accadde mai nulla tra loro negli anni precedenti, e non sarebbe accaduto nulla durante quell'ultimo anno di scuola della 5[^]D.

Alle due, dopo ore di musica e festa, il dj comunicò la chiusura della musica e col microfono invitò le persone a dirigersi verso i cancelli; il principe aveva infatti deciso di chiudere abbastanza presto la festa perché non voleva andasse avanti tutta la notte e soprattutto per ordine dei suoi genitori, gentili e disponibili a lasciare la casa certo ma anche severi al punto giusto da dire fate quello che volete ma alle due tutti fuori, Gabriel ovviamente voleva rispettare il volere dei suoi genitori e così fece; alle due e mezza non era

rimasto più nessuno, se non l'intera 5[^]D, che poi avrebbe dormito lì nella villa per stare tutti insieme anche la notte. Qualcuno aveva vomitato in giardino, altri avevano buttato le sigarette per terra e rotti bicchieri, ma al principe non importava, avrebbero pulito tutto quanto il giorno seguente; la villa era enorme e le stanze erano molteplici, tutta la classe si era fermata a dormire lì con i sacchi a pelo, dividendosi in cinque diverse stanze tra divani, letti e materassi da campeggio.

La mattina seguente era già tutto pulito e sistemato, la sala da ballo era tornata ad essere il normale salotto di casa, con divani, mobili, vasi e statue, l'atrio era stato rimesso in ordine e i bagni erano puliti e splendidi come sempre; alcuni si erano svegliati prima di altri, in sala da pranzo il tavolo da venti posti era colmo di cibo per la colazione, nemmeno il tempo di mangiare e quasi tutta la classe era già in costume da bagno in piscina fuori, a godersi gli ultimi raggi di un'estate ormai finita; accanto alla piscina esterna, in tutta la zona cementata, era stata allestita una tavolata con le panche, per fare una grigliata imponente, con due cuochi e due camerieri sempre disponibili, Gabriel aveva organizzato anche questo per celebrare un fine settimana indimenticabile per tutti. La giornata poi era proseguita benissimo, tra bagni in piscina, racconti, aneddoti, discussioni sul fantasma giallo e ricordi di tutti gli anni passati insieme, era arrivata la sera e quindi anche i genitori di Gabriel, molto felici di rivedere tutta la classe del figlio per salutare tutti quanti. La scuola sarebbe ricominciata il giorno seguente, così verso le sei di sera tutti quanti stavano andando via, si erano già organizzati con le macchine per i vari passaggi a casa, e dopo aver preso

tutti gli zaini e aver salutato il principe e i suoi genitori, il gruppo si dirigeva appunto verso le macchine, tutti erano assieme, l'unico che avrebbe guidato da solo senza portare nessuno era Alphonse, perché abitava da tutt'altra parte rispetto a chiunque altro; così, come all'andata, anche al ritorno era solo, in macchina, con mezz'ora di strada davanti agli occhi e con la sigaretta sempre accesa in bocca. Alphonse ripensava alla festa, credeva che forse sarebbe stato bello baciare Nada e immaginava come sarebbe andata facendosi un film mentale degno di oscar alla miglior sceneggiatura originale, poi aveva iniziato a pensare a come vestirsi il giorno dopo per il primo giorno di scuola e rifletteva infine su quanto potesse essere bello quell'ultimo anno a scuola; non immaginava cosa sarebbe successo nei mesi successivi, mentre tornava in macchina con la musica a basso volume e coi finestrini abbassati, non avrebbe mai, mai potuto neanche lontanamente immaginare che quell'anno sarebbe scoppiata una rivoluzione a scuola, non poteva immaginare che dopo quel fantastico fine settimana passato a divertirsi e a rilassarsi ci sarebbe stato un grande incendio, che il fantasma giallo avrebbe fatto tanti, tanti danni, che una sua compagna di classe sarebbe stata picchiata e che ci sarebbe stato un nuovo compagno, cosa mai successa in quattro anni, William Hoge, che avrebbe conosciuto il giorno seguente, al primo giorno di scuola dell'ultimo anno di liceo.

PARTE DUE
IL FUTURO
(Gabriel)

Pochi giorni prima di morire, mio nonno Benjamin mi aveva chiamato, chiedendomi se avessi del tempo per andare a trovarlo a casa. Quando tempo prima gli venne diagnosticato il cancro, decise di non sottoporsi ad alcuna cura, diceva sempre che era pronto a morire e vivere qualche mese in più dovendo andare sempre in ospedale non aveva senso a suo parere. Mi diceva sempre Gabriel, ho ottantasei anni, a ottantasette non ci arrivo in ogni caso, in più gli ospedali mi mettono un sacco di tristezza e mi manca tua nonna; non l'ho mai criticato per questa scelta, se lui riteneva fosse la strada migliore da percorrere in quel momento della sua vita io lo rispetto e ho rispettato questa sua scelta fino al giorno della sua morte, avvenuta dodici giorni fa. Quand'ero andato a trovarlo a casa sua, nell'appartamento in centro città, era sorridente, profumava e come sempre era vestito benissimo, come se dovesse uscire per andare a una festa da un momento all'altro. Ero andato con mio fratello Francisco, ci aveva aperto la porta la sua infermiera perché il maggiordomo stava finendo di preparargli un rum e cola; ci aveva abbracciato per lunghi secondi quando eravamo entrati in salotto, come sempre

era molto contento di vederci, come noi di vedere lui del resto. Mio fratello aveva fatto le sue solite battute, iniziando a dirgli di darci qualche orologio, di regalarci qualcosa cosicché non finisse nel testamento; ridevamo, mio nonno stesso era molto autoironico nella sua condizione. Dopo un'oretta Francisco doveva tornare a casa a studiare, pochi giorni dopo avrebbe avuto un esame universitario, io invece avevo deciso di rimanere ancora un po' col nonno, a fargli compagnia, fumare una sigaretta o due e bere una birra. Quel giorno, che è anche l'ultimo giorno in cui l'ho visto vivo, ricordo mio nonno felice e soddisfatto, mi aveva raccontato alcuni aneddoti della sua fantastica vita, qualche barzelletta, come facevo io a mia volta con lui, fino a quando, alzandosi di scatto da un momento all'altro, mi aveva detto di aspettare lì seduto, voleva darmi qualcosa. Era tornato dopo alcuni minuti con una busta in mano, era filigranata in oro sui bordi ed era stata sigillata col suo marchio, quell'uomo aveva proprio stile è assolutamente innegabile. Consegnandomela mi aveva detto di aspettare che morisse per aprirla e leggerne il contenuto, scherzando aveva detto: "non vorrei mai che ti venisse la strana idea di leggerla qui di fronte a me, sarebbe penoso doverti abbracciare e asciugare tutte le lacrime che verseresti leggendola." Mio nonno Benjamin era così, sempre pronto a scherzare, sempre pronto a sorridere e a fare sorridere il prossimo, era solare, intelligente, un uomo di tutte le epoche come dice sempre mia madre, sua nuora, perché aveva un carattere così spontaneo e un'intelligenza così spiccatamente avanzata che si sarebbe trovato bene a vivere in qualsiasi posto del mondo e in qualunque epoca, era troppo avanti mentalmente, non aveva neanche un pregiudizio e viveva la vita

con infinita curiosità e con la perenne capacità di stupirsi.

Con la lettera in mano, di sera, ero tornato a casa a piedi, avendo accettato di buon grado la sua richiesta di leggerla solo quando lui non ci sarebbe stato più; è morto quella notte stessa, verso le tre. Sono passati alcuni giorni, abbiamo fatto il funerale, il prete ci ha detto che in vita sua non aveva mai visto la chiesa così colma di persone in tutta la sua carriera: gente di ogni dove, politici, imprenditori, giudici, operai, erano venuti tutti quanti, ma proprio tutti per dargli l'ultimo saluto, a celebrare il funerale di Benjamin Marzaquercia, il buon capo, come lo chiamavano i suoi operai. Mio nonno infatti era un industriale, col tempo aveva costruito un impero gigantesco nel settore siderurgico, aprendo fabbriche che avrebbero dato lavoro a migliaia e migliaia di lavoratori. Era famoso perché pagava molto chi lavorava per lui, pensate che alla fine di ogni anno, in base ai fatturati e agli utili, dava un assegno a ogni singolo lavoratore e a ogni singola lavoratrice, come regalo di Natale. Probabilmente se non avesse trattato tutti così bene per decenni di lavoro economicamente e umanamente, oggi sarebbe uno degli uomini più ricchi dell'intero Paese, ma a lui non interessava, preferiva guadagnare di meno ma dare più soldi ai suoi collaboratori, come li chiamava lui. Quando eravamo piccoli ce lo diceva sempre, non ha senso cercare di essere sempre più ricchi, quando si raggiunge un certo livello è giusto dare una mano a chi ha meno soldi, perché se non esistessero segretari, operai, commercialisti, avvocati e medici io non sarei così ricco e non avrei le mie fabbriche. Era un uomo buono e intelligente, ma al contempo estremamente riservato: quando questo pomeriggio ho letto la lettera nella busta che mi ha dato alcuni

giorni fa, dal titolo “Imperatore”, ho scoperto tante cose di lui che non sapevo, della sua infanzia e della sua vita, cose che forse non ha mai raccontato a nessuno, me l’ha anche scritto di fatto, solo io ora so alcuni aneddoti e alcune storie sue. Mi ha emozionato moltissimo, si vede che l’ha scritta lui, pensate, tutta a mano, con la penna stilografica immagino; queste pagine saranno sempre preziosissime per me, sicuramente le rileggerò più volte, perché mi hanno motivato e fatto sorridere, mi sono pure commosso, come aveva previsto lui stesso quando me l’ha consegnata. Alla fine lui era l’unico a sostenere i miei sogni e le mie idee, pur essendo ancora molto poco organizzati. Come vi dicevo, mio nonno fondò una grossa azienda, nella quale ci lavorano tutti i suoi figli, tra cui mio padre ovviamente, e in cui andranno a lavorarci mio fratello, che sta studiando all’università apposta per avere delle basi per il lavoro in azienda, i miei cugini e sicuramente pure i miei futuri nipoti, ne sono sicuro. È una miniera d’oro lo so, nel senso che le paghe sono molto alte ed essendo il figlio di uno dei proprietari dell’azienda ereditereò parecchie quote, il che mi garantirebbe di avere delle entrate economiche molto importanti per tutta la vita, lavorando ogni giorno tutto il giorno per il resto della mia vita ovviamente. Studiare propedeuticamente per andare a lavorare in azienda, che come vi dicevo è quello che sta facendo mio fratello, sarebbe a detta di tutti la scelta migliore per me, come tengono a sottolineare, ogni santo giorno, i miei genitori a cena; forse non hanno neanche tutti i torti in fin dei conti, ma le mie intenzioni sono ben altre. Io amo dipingere, disegnare, colorare, lo faccio da quando sono piccolo: mentre tutti gli altri bambini andavano fuori a giocare, io stavo a casa, da

solo, con delle matite e dei fogli, con tempere, pennarelli e tele, a dipingere tutto quello che mi veniva in mente. Per un periodo per esempio disegnavo degli omini stilizzati che combattevano con armi quali lance, scudi, spade; inizialmente creavo delle battaglie a caso, ma poi studiando storia e guardando film cercavo di riproporre delle versioni di battaglie realmente avvenute storicamente, creando dei quadri che ancora oggi abbiamo in casa: ho dipinto la battaglia delle Termopili e Maratona, la battaglia di Alesia e molte altre. Poi per un lungo periodo disegnavo volti, figure umane, attraverso un disegno molto più tecnico e preciso rispetto a prima, cercavo di raggiungere la perfezione delle linee, di ricreare più verosimilmente il volto dei miei genitori o di mio fratello oppure il muso del mio cane, ho fatto anche qualche autoritratto. Ho provato il puntinismo, l’acquerello, il disegno tecnico e molti altri ancora; insomma per me sedermi e disegnare è la cosa più bella del mondo, ma secondo i miei genitori dovrebbe rimanere una passione, per loro non può diventare il mio lavoro. Prima a cena mio padre mi ha detto che l’arte nasce, cresce e muore in troppo poco tempo, è un business che non funziona e ha sempre portato chiunque alla depressione e all’alcol. Soffro molto per questo, d’altro canto non mi va neanche di litigare e di fare scenate, spero solo che col tempo capiscano che ciò che ritengo essere il meglio per me non è necessariamente ciò che loro vorrebbero che io facessi nella vita, anche perché il mondo è troppo strano e la vita troppo mutevole, chi può realmente sapere cosa sia meglio fare o non fare? L’inquinamento globale ci porterà all’estinzione, probabilmente noi giovani non vedremo le pensioni, ci sono tantissimi problemi e io dovrei fare un lavoro che non mi

piace in un posto che non è il mio per tutta la mia vita? No, non voglio farlo, non è questa la vita che voglio. Io desidero dipingere, vendere qualche quadro a chi lo volesse avere, è così difficile da capire? Mio nonno era l'unico a capirlo, l'unico in tutta quanta la mia famiglia, mi ha sempre sostenuto e me l'ha pure scritto in "Imperatore". Ho dipinto un quadro per ogni persona in classe con me, tutti i miei compagni e tutte le mie compagne hanno un quadro dipinto da me personalizzato per ognuno di loro a casa e tra l'altro non vedo l'ora di vederli domani alla festa qui a casa. Ho disegnato paesaggi, persone, astratti, non capisco proprio perché i miei genitori si ostinino a tagliare le gambe a questo mio sogno, non lo capisco davvero. Sicuramente le loro sono intenzioni buone, non mi danno contro per il mero piacere di farlo questo è chiaro, ma vorrei tanto che capissero che per me non deve essere solo una passione, voglio che diventi il mio lavoro perché sono davvero profondamente innamorato del disegno, chiaramente studierei, mi specializzerei, per poi poter disegnare tutta la vita, che meraviglia. L'unica persona a crederci in famiglia era mio nonno, anche mio fratello Francisco in realtà da un certo punto di vista, anche se vorrebbe un sacco lavorare con me tutta la vita, dice che ci divertiremmo molto, mio nonno invece mi sosteneva proprio al 100%. Addirittura quando ero piccolo portò dieci miei quadri degli omini stilizzati da battaglia a una mostra di un suo amico, per esporli insieme a molti altri, raccogliendo molti complimenti. Quando me li riportò ero felicissimo, avevo sette anni e non potevo essere più contento di sapere che le mie opere fossero piaciute a tante persone. Ero piccolo, oggi ragiono in maniera differente: l'arte deve piacere all'artista che la crea, io sono il

pittore quindi i miei quadri devono piacere innanzitutto a me. Perché piacciono anche agli altri non basta la bellezza, il significato e tutto il resto: ci sono svariati fattori per i quali un artista abbia successo, molteplici. Pensate a Van Gogh per esempio, morto senza successo ma riscoperto anni dopo come uno dei più grandi pittori della storia dell'umanità: perché non ebbe successo in vita? Come mai le sue opere non venivano vendute a suon di milioni? Perché, a mio parere, il mondo non era ancora pronto per lui, al suo genio, solo tempo dopo la gente si è accorta del suo genio immenso, come Melville col suo straordinario Moby Dick, in vita vendette poco mentre oggi vende milioni e milioni di copie. Capire l'arte, apprezzarla, non sempre risulta semplice anzi, eppure penso che i numeri nell'arte, come il numero di copie che vende un romanzo, piuttosto delle cifre più o meno basse con le quali vengono acquistate certe opere, non ci dicono se un'opera sia bella oppure no, ci dicono solo se quell'opera ha avuto successo commerciale oppure no. Moby Dick è un romanzo straordinario, ma quando vendeva alcune centinaia di copie nel diciannovesimo secolo non era un libro diverso da quello che decenni dopo ne avrebbe vendute milioni, era lo stesso identico libro, solo che per anni ha venduto poco e poi tantissimo, ma è lo stesso identico libro. Chissà quante opere bellissime esistono nel mondo, a noi sconosciute perché poco famose a causa di numeri bassi, e quante opere ci sono con numeri strabilianti non piacciono a tantissime persone. L'arte è libertà, è l'espressione massima della libertà, non ci devono essere regole nell'arte, le regole ci sono già ovunque nel mondo per ogni cosa; pittura, letteratura, cinema, devono rimanere lontani da regole, imposizioni, l'artista a mio pa-

rere deve poter essere completamente libero, certo anche di eseguire lavori su commissione con determinati paletti ovvio, ma deve essere libero di scegliere quello che vuole fare.

Quando l'anno scorso ho disegnato dei quadri erotici ricevetti molte critiche nella scuola di disegno che frequentavo: questi quadri non te li esponiamo, sono volgari, al nostro pubblico non interessano queste cose. Quella scuola mi piaceva molto, ci andavo tre volte a settimana dalle cinque alle sette di pomeriggio e una domenica al mese facevamo un'esposizione, il gruppo di ragazzi e ragazze non era male, mi trovavo bene, anche perché l'ho frequentata per anni; però dopo i quadri erotici lasciai la scuola, dato che da quella volta ero preso di mira per ogni linea che dipingevo, il che mi sconcertò molto, mi piaceva come attività. Iniziarono a darmi molte regole, delle direttive su cosa e come disegnare, che ci sta certamente, facevamo mostre a tema quindi se per esempio quel mese fosse stato "la natura" certamente non avrei disegnato un computer con migliaia di fili, però quella volta dei quadri erotici il tema era "i figli", come cazzo si fanno i figli senza riprodursi? Ho lasciato quella scuola ad aprile di quest'anno, per dedicarmi a una pittura solitaria; il primo quadro che ho dipinto dopo aver mollato quell'attività è un'opera che ritrae tutta quanta la mia classe. È un quadro composto da due parti: tre quarti della tela è occupata da noi, su un prato verde, siamo tutti insieme, felici e spensierati; l'ho dipinto ricordando una gita che avevamo fatto tutti insieme qualche estate fa, prima dell'inizio della scuola, quando eravamo tornati tutti in città dopo le vacanze estive, di fatto ritrae dunque una scena di vita reale, con elementi nuovi che ho creato per il

quadro stesso. A sinistra della tela ci sono Dustin, Anastasia, Lisbeht e Amy in costume da bagno, distesi a prendere il sole sugli asciugamani: si godono gli ultimi raggi di sole di un'estate che ormai è finita, non pensando a quanto sarà brutto l'inverno, col buio alle cinque di pomeriggio e col freddo, stanno distesi lì, a godersi il sole. Dustin è disteso a pancia insù con le mani unite sullo sterno, indossa degli occhiali da sole e ha una birra aperta accanto alla spalla destra; Anastasia è girata di profilo, dà le spalle a Dustin, perché parla con Lisbeht e Amy: Lisbeth è distesa e guarda il cielo, avendo le interlocutrici una a destra e l'altra sinistra, Amy come Anastasia è distesa di lato, nel suo caso il destro. Gli asciugamani sono lunghi e spaziosi, tutti colorati con toni leggeri per risaltare al massimo i corpi delle ragazze e di Dustin. Nina e Alphonse giocano a carte, accanto alle ragazze distese; Rossella, Travis, Jack, Oriana e Alex invece, verso il centro della tela, giocano a schiaccia sette. Ho cercato di creare il cerchio senza dover dipingere qualcuno alle spalle: Alex infatti, che chiude il cerchio dalla parte di chi guarda il quadro, ha la testa di profilo, perché guarda Oriana alla sua sinistra, intenta a battere. Nel lato sinistro della tela invece ci sono io accanto a Julie, Sean e Irving, intenti a fumare una sigaretta, siamo tutti col viso rivolto a chi guarda il quadro, così non c'è nessuno di spalle, volevo che si vedessero i volti di tutti quanti, di profilo o davanti. Grazie alla tecnica della prospettiva poi ho dipinto un bosco dietro di noi, fitto, a simboleggiare la natura; infine, nella parte alta del quadro, in lontananza, a destra si estende un lago con tre barche a vela, il cielo è azzurro e alla sinistra del lago c'è la spiaggia, sopra la quale in lontananza ho dipinto delle montagne, che creano